

PONTIDA, 4 GIUGNO 2000
INTERVENTO DEL SEGRETARIO FEDERALE,
ON. UMBERTO BOSSI

Non è Pontida contro Roma e speriamo che non sia neppure il contrario, Roma contro Pontida.

Qui a Pontida c'è il popolo, la terra, la tradizione, la certezza della vittoria. La certezza che nessun trattato può cancellare i popoli e le loro diversità, le loro culture, le loro caratteristiche che sono frutto dell'interazione con il loro territorio, degli alimenti che il territorio produce e che si consumano.

Noi siamo certi che la minestra di banane non la mangeremo spesso, ma tutti i giorni continueremo a mangiare la minestra di riso.

Là a Roma c'è una sfilata, uno sfoggio di potenza militare, dietro la quale non c'è un nazionalismo offensivo, ma la paura che il nuovo corso storico cancelli non solo le competenze dello Stato, ma la stessa identità italiana, affidata ad una lingua non certo internazionale, a grandi opere d'arte per la maggior parte di artisti padani, molti dei quali in tutta la loro vita non hanno mai neppure sentito parlare di Italia.

L'errore è ora puntare sull'immagine del monoblocco della forza, anziché sulla gentilezza, sui petali della esaltazione della diversità. Fu la diversità a rendere grande la storia della produttività culturale del Paese. Fu il biondo dei capelli alpini e lo scuro della grande pianura riarsa dal solleone e dall'afa estiva. Fu la nebbia del Po e dei fiumi, la gentilezza delle donne delle colline e dei laghi, il passo scattante delle ragazze di mare a moltiplicare l'inventiva e l'arte, definite italiane. E l'Italia del potere, che tutto questo ha ereditato dalla diversità dei suoi popoli, rinnega la diversità. Contro la democrazia del federalismo a volte ha mosso i giudici, errore direi, insulto che una repubblica democratica non meriterebbe. Viene il tempo della fine per chi non si è preparato ed ha oppresso, per chi non ha saputo farsi amare. I dinosauri alla fine crollano.

Su questo dovrebbero riflettere gli ultimi epigoni del centralismo nazionalista.

La Lega nacque in occasione delle prime elezioni del Parlamento Europeo. Era l'ormai lontano 1979. Pochi mesi prima delle elezioni europee avevo conosciuto Bruno Salvadori che mi parlò con calore di autonomia dei popoli e di federalismo. Io gli feci notare due cose:

- 1) che al momento imperava l'ideologia di classe, cioè differenze di stato sociale che erano trasversali rispetto ai diversi popoli dello Stato italiano;
- 2) che il processo di creazione dell'Europa poteva anche peggiorare la condizione dei popoli, allora come adesso, oppressi dal nazionalismo centralista degli stati. Se fosse passata l'idea che fatta l'Europa bisognasse fare gli europei, allora i popoli sarebbero stati ancora di più cancellati, perfezionando il processo di annientamento già avviato dagli stati nazionali.

Con le mie parole non volevo certo deprimere Bruno Salvadori che concepiva l'Europa con troppo ottimismo e non era il solo. I decenni successivi hanno confermato che il superamento degli stati nazionali è uno degli scopi dichiarati dell'Unione Europea. Ed in questi ultimissimi anni è emersa anche la risposta circa il destino che toccherà a quei popoli, come i popoli padani, che pur inseriti negli stati nazionali soccombenti sono in lotta per la loro libertà.

Ieri il Presidente Clinton, da Aquisgrana, ha lanciato un segnale preciso parlando di devoluzione dei poteri dello Stato verso i popoli che lo richiedano.

Si evita così, con l'avvento dell'Europa, di annegare con gli Stati anche i popoli, di cancellare l'appartenenza ad un determinato territorio ed alla identità di gruppo, una operazione violenta che nessuna motivazione ragionevole potrebbe giustificare.

Clinton, implicitamente, ha riconosciuto che è falsa l'affermazione che esiste una completa analogia tra la creazione dell'Unione Europea e degli USA che sono nati con una lingua madre, l'inglese, a differenza dell'Unione Europea che nasce con tanti popoli, tante lingue e culture differenti.

Noi abbiamo sempre sottolineato che è falsità concettuale dichiarare di voler rispettare le differenze culturali e dichiarare contemporaneamente che esse non esistono. Sostenere che una religione vale l'altra, tanto siamo tutti figli di Abramo, un costume vale l'altro, sostenere che una letteratura vale l'altra (quindi l'identità e l'orgoglio di cui parlava Clinton a proposito dei nostri popoli, noi li abbiamo sempre sostenuti). La devoluzione sottolinea inoltre che lo Stato nazionale non è più l'unico soggetto politico collettivo dotato di sovranità, cioè con il monopolio del potere legittimo, bensì anche i popoli e le regioni possederanno sovranità, per le competenze devolute.

In proposito, e' già stata presentata la nostra proposta di legge in merito al referendum sulle prime tre competenze da devolvere: sanità, scuola, polizia locale. Tre materie alle quali lo Stato non dovrà mai più interessarsi, per lo meno a casa nostra. E' questo l'accordo fatto con il Polo che intendiamo veder realizzato al più presto. Va anche sottolineato che perché il processo di cambiamento proceda speditamente bisogna andare quanto prima alle elezioni politiche e bisogna vincerle e con forza, alla grande, battendo la coalizione dell'Ulivo guidata da Amato che è contro la devoluzione e che è immediatamente insorto contro le parole di Clinton. Amato incarna una brutta pagina della storia del Paese, il craxismo. Rappresenta, cioè, l'intreccio tra socialismo, centralismo politico ed economico, liquidazione delle autonomie, portato avanti nel nome della modernità e razionalità economica contro il provincialismo, l'arretratezza che il potere individuava nelle comunità locali e nelle loro elites.

L'ideologia ufficiale del craxismo, di cui Amato fu primario sostenitore, era che lo Stato può tutto. Per cui il partito ha quasi il dovere di impadronirsi delle istituzioni se vuole realizzare il suo programma, cioè di dar vita alla partitocrazia, alla invasività dei partiti nelle istituzioni democratiche del Paese. Fu questo il modello craxista. Come ai tempi craxiani, per Amato la rivoluzione, il cambiamento, continua a passare attraverso lo Stato che non deve essere quindi toccato. L'idea della devoluzione lo manda fuori dai gangheri. Ma Amato non capisce che facendo coincidere Stato e Nazione, cioè lo Stato ed i suoi popoli, egli sostiene l'ideologia statalista ed imperiale. In altri tempi ed in altri luoghi fu simile la svolta del bolscevismo. Oggi si deve indicare nell'Ulivo guidato da Amato un esempio di nazionalsocialismo.

Scrivava Ludwing Mises nel suo "Stato Nazionale ed Economia", nel 1993: "un esempio di nazionalsocialismo è offerto dall'Italia dei nostri giorni in cui la crisi politica dello Stato centralista e delle sue elites ha fatto affiorare tra molti intellettuali di destra e di sinistra una reazione ostile, massimamente ostile, alle proposte federaliste ed ha portato alla luce le nostre tradizioni intellettuali stataliste ed accentratrici, presenti in parte del Risorgimento, rafforzate dal Fascismo e rafforzatesi poi nel dopoguerra all'interno dei partiti, compresi quelli di sinistra.

Significativamente simili reazioni avevano preceduto il disgregarsi del sistema imperiale sovietico, avevano mostrato rimpianto per il suo ordine e insofferenza per le pretese dei piccoli popoli senza cultura, dicevano loro, e senza storia".

Indubbiamente oggi si può sostenere che con la devoluzione si va a recuperare la concezione privatistica e contrattualistica dello Stato. Il che significa che l'uomo non rinuncia, neppure davanti allo Stato, a ciò che gli spetta per diritto naturale, cioè la libertà e la proprietà. Lo Stato che grazie alla Lega sta emergendo seppure con enorme difficoltà, è uno stato che non può sganciarsi dal consenso popolare, dalla volontà del popolo. Non come adesso dove il popolo conta zero: lo vediamo nell'apertura indiscriminata che ha fatto la sinistra delle frontiere all'immigrazione senza controlli, mettendo a repentaglio ogni legalità del Paese, contro la volontà popolare. Ma il popolo conta zero per la sinistra e per l'Ulivo. Potremmo dire che la devoluzione costituisce una vittoria postuma della dottrina di Grozio e di Locke, per lo meno è una battuta di arresto di Hobbes, il teorico dello Stato onnipotente, della mistica del leviatano, che rovesciò la concezione cristiana che vuole la legge di origine divina all'interno dell'uomo, cioè che le regole del bene sono dentro e quelle del male fuori, al contrario di Hobbes che vedeva il male nel "naturale interno" ed il bene sempre fuori, sempre oltre confine, proprio come la legge Turco-Napolitano ed il comunismo. Per far questo la sinistra ricorre alla falsità concettuale nascondendosi dietro la parola eguaglianza. E dimenticando che eguaglianza implica il concetto di diversità: cioè presuppone che esistono più cose da eguagliare. Possono essere eguali solo tante cose differenti tra loro e vitali. Una eguaglianza che non sia rispetto a cose differenti ma con una omologazione delle cose alla sua base è una dittatura. E' il Paese normale di cui cianciava D'Alema, un Paese che predica di democrazia e fa imbracciare il Codice Rocco ai Papalia: un Paese che ha perseguitato con i magistrati molti leghisti. Il comunismo dopo la caduta del Muro si è semplicemente rovesciato in Occidente diventando *internazional-socialismo*, lo definirei. E' il nuovo *nazional-socialismo*.

I giacobini dell'Ulivo hanno dimenticato la storia occidentale: hanno dimenticato che il principio dell'*égalité* era nato per garantire la libertà dei singoli individui e nel 1918 per emettere, democratica azione del Presidente americano Wilson, per garantire l'eguaglianza dei popoli, col nome di autodeterminazione, l'eguaglianza doveva garantire la libertà dei singoli popoli.

Adesso, dopo anni in cui non era più chiaro quale fosse la via per garantire la libertà dei popoli, anni in cui le secessioni pur ammesse, davanti

all'oppressione dello Stato, dal diritto dell'ONU come autodeterminazione, venivano ostacolate in tutti i modi, Clinton ha fatto chiarezza indicando la strada della devoluzione. Quella di Clinton è quindi un'Europa non centralista, non è l'Europa della sussidiarietà; un concetto, la sussidiarietà, appunto del diritto europeo attuale che propone per ogni interesse un livello di soddisfazione, ma che in realtà è un trucco per mantenere un unico livello di sovranità: ieri lo Stato, oggi lo Stato e l'Europa, domani solo l'Europa. Nel federalismo e nella devoluzione c'è invece una pluralità di sovranità.

Noi non siamo stati teneri con Clinton nel tempo della guerra in Serbia, ritenendo che l'Occidente è troppo più forte di ogni altro contendente per ricorrere alle armi. Diventeremmo sterminatori e questo non è un buon viatico per l'occidente che sarà sempre più coinvolto nei problemi del 3° mondo e dei Paesi ex comunisti. L'Occidente deve intervenire, ma lo deve fare pacificamente, con pazienza, in modo preventivo. Questo pensavamo e per questo mi offrii di andare a Belgrado, oggi posso anche dirlo, viaggiavamo anche con missione governativa. Quando venni accusato da Pannella e dalla Bonino, io tacqui perché non potevo parlare e purtroppo ci perdemmo un bel po' di voti. Ebbene, il voto è anche un problema di maturità del nostro popolo che continua a votare più per la continuità che per il cambiamento. Noi non dobbiamo cercare chissà dove le responsabilità del fatto che non abbiamo la libertà che vogliamo, il problema è nostro, è interno, dei nostri popoli che non hanno ancora piena coscienza.

Oggi dobbiamo riconoscere il merito a Clinton di aver voluto mandare un messaggio a sostegno dei diritti alla identità e libertà dei popoli padani, mettendosi in questo modo nel solco del diritto della libertà e della pace che fu già scavato profondamente dal Presidente Wilson, nel 1918.

Grazie Presidente Clinton, da Pontida!

A volte sembra perpetuarsi in Italia, nata dalla diversità e guidata da una classe politica che non riconosce la diversità, un rito di potere assolutista. I detentori del potere di solito costringono i sudditi a credere in idee e istituzioni, obbligandoli a volte con la forza, oppure a credere che le loro ideologie sono migliori di quelle che c'erano prima. Nella storia recente, a questa normalità di oppressione, si sono aggiunti due tipi di violenza nuova: quella nazista con la soppressione fisica di chi è diverso ed è ritenuto incapace di cambiare, il razzismo consiste in questa supposta impossibilità di modificarsi; abbiamo poi l'altra violenza di questo secolo,

quella comunista, sovietica, che obbligava i cittadini a pensare come pensa il potere. Questi sono due modelli estremi che oggi in democrazia non sono più applicabili. Il potere ha cercato quindi un'altra via per creare nuovi strumenti di controllo dei cittadini che sostituissero quelli cancellati dalla storia.

Adesso che sono cambiate le stratificazioni sociali ed i controlli del potere politico non possono più realizzarsi alla vecchia maniera, ecco che il potere si inventa un nuovo modello estremo che si basa su una via inversa rispetto a prima: prima, nel comunismo e nel nazismo, si eliminavano attivamente le differenze; oggi si nega che le differenze esistano, in modo che tutto venga considerato identico. E' questa l'assolutezza del nuovo razzismo!

Ebbene, questa è la vera situazione. Noi che lottiamo per la diversità dei popoli, a partire dai nostri popoli, e dal loro diritto alla libertà, abbiamo contro questo nuovo progetto: l'assolutismo del razzismo che si basa oggi, lo ripeto, non sulla violenza diretta, ma su quella indiretta della negazione di ogni differenza. E' questa la difficoltà che noi troviamo. A me viene in mente Gramsci: sembra un progetto gramsciano quello dei D'Alema, quello della sinistra: la razionalizzazione della società, diceva Gramsci, presuppone l'elaborazione forzata di un nuovo tipo di umanità, da costruire, cancellando il vecchio tipo di umanità. Delle quattro forze che interagiscono nella società ed in politica, cioè i banchieri, i produttori e i consumatori, le religioni e i popoli, stanno cercando di cancellare le ultime due. Le scelte sull'immigrazione sono ideologiche: spingono l'immigrazione non per aiutare la povera gente che andrebbe sostenuta là nei loro Paesi, né per affrontare il buco nero delle pensioni per il futuro. Non hanno legato l'immigrazione ai posti di lavoro, ma hanno bisogno di una immigrazione il più povera possibile, il più senza lavoro possibile, perché è una scelta ideologica, per scardinare, per razionalizzare la società, per passare dall'interazione di quattro punti a quella semplificata della doppia contrapposizione: grandi interessi – popolo dei produttori.

Gramsci era un genio: aveva descritto anni fa cosa avrebbe dovuto fare il comunismo per sopravvivere e vincere dopo la fine dello Stato nazionale. Non è ancora finito il comunismo. Caduto il muro di Berlino, si è persa la paura della russificazione e l'Europa è diventata comunista, per lo meno dal punto di vista sociale, con l'omologazione dei popoli e degli individui trasformati progressivamente in masse. Ne vediamo le conseguenze, il piglio autoritario e antidemocratico, l'uso inquisitorio della magistratura.

Avanza il Medio Oriente in tutta Europa. L'Occidente contro l'Occidente della responsabilità individuale, delle libertà individuali e della libertà dei singoli popoli. Avanza il fatalismo mediorientale di marca musulmana, una religione che ha fissato il mondo ad un progetto culturale vecchio di 1500 anni. E tanto più avanza in Italia, dove attraverso la corrente cattolica di sinistra si è creato il catto-comunismo che sta trasformando in 4° Mondo il nostro Paese.

Non è certo la cultura della felicità occidentale, è la cultura del dolore e dell'oppressione permanente.

Oggi però è nato l'accordo tra Lega e Berlusconi per spazzare via lo Stato centralista del fatalismo mediorientale che è morto e che va sepolto! E' inutile colorare il morto per farlo sembrare vivo, ricorrendo all'azione della magistratura per far apparire che, in fondo, qualche giustizia c'è ancora. Il morto va sepolto prima che sia troppo tardi e infetti la Casa delle Libertà come ha già infettato l'Ulivo. ***A Berlusconi ho detto che se, una volta al Governo, non cambiassimo rapidamente, faremmo la stessa fine della sinistra. Ora, tanto per cominciare, le prossime elezioni politiche saranno come un plotone di esecuzione per Amato.

A partire dagli anni '80 la questione settentrionale esplose progressivamente, un malumore che con la nascita della Lega Nord trovava finalmente rappresentanza politica, per cui è potuto esplodere. Aveva cominciato a sedimentare dal dopoguerra quando il Nord aveva pagato con la perdita di identità delle sue principali città, per sostenere la grande crescita economica a causa dell'assenza di politiche sociali che aiutassero ad integrare masse così ampie di immigrati. Si formarono aree di emarginazione e di degrado che hanno contribuito a fare vivere negativamente il fenomeno immigratorio. Presenze di stampo mafioso. L'utilizzo del Nord come area di confine. Quanti rapiti? Faccio un nome per tutti, Cristina Mazzotti sepolta viva qui nella vicina Brianza. L'amministrazione pubblica non è migliorata, è scaduta a livello di terzo mondo, il Nord che era abituato a cose migliori, conobbe la corruzione, l'inefficienza, il ricatto; l'assistenzialismo verso il Mezzogiorno fu la risposta alla richiesta di sviluppo del Mezzogiorno e i risultati sono che, nonostante milioni di miliardi dati al Mezzogiorno, poco è cambiato. Il mantenimento delle clientele politiche e pochi grandi interessi hanno rovinato questo Paese. Tutto questo non è ancora guarito ma intendiamo guarirlo, sapete bene che l'accordo con Berlusconi è stata la conseguenza della prosaica ed irrevocabile forza delle cose: potevamo aspettare che l'Europa svuotasse di competenze lo Stato nazionale, lo facesse diventare

dal bidone semivuoto attuale ad un bidone ancora più vuoto. Potevamo aspettare e non fare accordi con Berlusconi: qualcuno sosteneva che quella doveva essere la via, ma se noi fossimo rimasti fuori dal gioco non ci sarebbe oggi la speranza di avere una nuova legge, ad esempio sull'immigrazione, che mandasse in pensione la legge Turco- Napolitano espressione del rifiuto alla diversità del razzismo di sinistra. Avremmo avuto la continuazione del disastro socioeconomico del Paese. Potevamo restare fuori, potevamo aspettare che il sistema rompesse il Polo e rompesse la Lega ed erano in fase avanzata nelle due rotture. Abbiamo scelto di entrare e l'accordo ha già affrontato numerosi programmi, alcuni li sapete, il più importante è la devoluzione e il referendum di indirizzo in cui sarete chiamati a decidere per la devoluzione delle prime tre materie dallo Stato alle regioni, cioè sanità, scuola, polizia locale. E' pronto il coordinamento delle Regioni. E ci sono molti altri progetti di legge, ad esempio quello sulle grandi infrastrutture. Il nostro progetto sull'immigrazione prevede un confine immateriale che passa attraverso le ambasciate e i consolati del nostro Paese, per cui entra nel Paese solo chi viene a lavorare. Accanto all'apertura ai popoli poveri ci deve essere l'aiuto a casa loro. Ho sentito tante polemiche fatte dalla sinistra che quotidianamente spara bugie: dice che noi siamo contro l'accordo di Schenghen e via, via. Storie e imbrogli di normale falsificazione concettuale di sinistra che oggi in occidente incarna, come nuovo nazismo, il totale rifiuto della diversità e che sta forzando, razionalizzando un nuovo tipo di umanità. Se noi non avessimo fatto l'accordo, tutte queste scelte sarebbero procedute, sarebbe saltata la legalità del Paese.

Noi vogliamo vivere in un modo che ci trovi d'accordo, quindi con le identità radicate nella cultura anche tradizionale, evitando se possibile tutte le occasioni di conflittualità tra gruppi di culture diverse. Sapete che dopo la fine del comunismo, ma ancora prima, dopo la fine della guerra fredda, si è affermata progressivamente nel mondo una forte ricerca di identità, di radici, sia nell'occidente, sia nei Paesi del Terzo Mondo, con effetti differenti. Nei Paesi del Terzo Mondo più facilmente la differenza culturale porta a contrasti, anche a guerre. In Occidente le differenze culturali diventano sempre più sentite e necessarie alla salvaguardia dell'identità personale proprio nei Paesi ad alta scolarizzazione. Qui non danno vita a guerre, danno vita a necessità di cambiamento dello Stato. L'uomo moderno soffre della mancanza di radici forti e le cerca proprio a causa della globalizzazione per non essere dissolto. Noi siamo occidentali, non c'è dubbio, vuol dire che crediamo nell'apprendimento come base del

progresso, che crediamo nell'innovazione tecnologica come forza, sostegno e sviluppo del benessere materiale; crediamo nella civiltà del lavoro come stile di vita positivo e già questa la dice lunga sulle differenze interne di questo Paese dove c'è chi appartiene alla civiltà del lavoro e chi molto meno. Noi riconosciamo l'eguaglianza degli uomini e l'eguaglianza di diritti e di possibilità tra uomo e donna. Questo è essere occidentali e in questo senso la Padania e i suoi popoli sono completamente occidentali. Alle rassicurazioni che dobbiamo dare a livello interno e a livello internazionale, va aggiunto, con onestà, che il nostro obiettivo storico resta il Parlamento della Padania, un sogno che un giorno si realizzerà. Il pensiero ha le ali e niente può fermare il suo volo. Quello che divide i centralisti dal popolo è molto più grande di quanto non si possa immaginare. E' culturale, è totale. Non sanno che la speranza è una cosa buona e una cosa buona non muore mai.

Noi faremo di tutto perché viva la Padania. Con atteggiamento pragmatico, cioè analizzando le possibilità che ci sono, valutando i mezzi di cui disponiamo. Sappiamo che la lotta per la libertà ha bisogno di coraggio, di classe dirigente che non tradisce e di immensi mezzi economici. Come quando davanti alla sordità totale dello Stato lanciammo la secessione, sapendo che c'erano due sbocchi possibili: o la lira non entrava nell'euro e avendo questo Paese, grazie agli amici del passato di Amato, un debito pubblico di 2,5 milioni di miliardi, sarebbe saltato il Paese; entrata la lira nell'euro per carità divina e volontà tedesca, non è finita, tutto questo lo avevamo studiato a tavolino con il pragmatismo. Tutti si misero a parlare di federalismo per contrastare la secessione. Tutto è stato conquistato, in direzione della libertà, dalla Lega, da Pontida, da noi, dal popolo. La Lega non è mai stata un movimento totalitario che pensa che la politica è tutto. La nostra rivoluzione terminerà con l'insediamento del primo Parlamento Padano, non sarà una rivoluzione permanente, come quella comunista che comincia con la conquista del potere e diventa guerra contro il proprio popolo. Noi amiamo il nostro popolo e sappiamo anche che ogni atteggiamento di trasformismo è un atteggiamento di disprezzo contro il popolo. Noi non tradiremo per una poltrona, per un posto. Ci fu tra noi chi lo ha fatto e venne a Pontida ad inveire contro i nostri fratelli secessionisti. Fu un atto che non scorderemo mai, scese un dolore enorme in quell'angolo là in fondo. Non c'è nessuna possibilità che quello che è successo possa essere cancellato. Piccoli personaggi destinati all'oblio! Dico che fu un atto che non scorderemo mai anche se oggi puntare sulla secessione sarebbe come chiedere l'impossibile e l'impossibile genera

frustrazione. Sarebbe solo un danno per la causa che deve vederci compatti, verso la libertà, democraticamente.

Abbiate la certezza fratelli padani, sempre, che per noi, per me, la libertà è un progresso come la civiltà e non possiamo, non posso, sottoporci alle vecchie prerogative del centralismo. Nessuno tema! Noi ricordiamo bene che solo la disfatta di Legnano decise il Barbarossa ad abbandonare le sue pretese ed a riconoscere i diritti dei popoli padani. Oggi però i tempi sono cambiati, oggi può bastare il voto per un trattato che si basi su un ordine di idee del tutto nuovo. Non dovete temere, porteremo a casa grandi risultati per tutti i popoli.

Voi ed io veniamo a Pontida per ricordare che il potere si legittima solo se finalizzato a valori superiori. Alla libertà dei nostri popoli e della Padania. Questo è quello che giuro io a Pontida. Sempre! Io non dispero mai, lotto! La Lega paradossalmente nata per la libertà del Nord finirà per essere lo strumento di emancipazione di tutti i popoli che stanno nello Stato italiano. Mai dobbiamo disperare, dobbiamo lottare con serenità.

Cominciare una rivoluzione è difficile. Anche più difficile è continuarla. E' difficilissimo vincerla, ma noi la vinceremo democraticamente. Questo mi sento di dirvi.

C'è ancora molto da fare, c'è un anno di grande impegno davanti a noi: chiedo a voi il massimo impegno sul territorio, nelle nuove scuole amministrative e politiche che stanno partendo. Nell'azione sul territorio e nelle istituzioni. Noi veniamo a Pontida anche perché vogliamo diventare migliori. Occorre ridare forza ad un grande spirito di fratellanza nella militanza e nella dirigenza. Non solo non ci devono essere beghe interne, ma occorre allontanare ogni diffidenza.

Dal niente non nasce niente. L'odio e la contrapposizione rappresentano il nulla. L'amore concima e fa nascere le cose e non vive né di pettegolezzi, né di falsi impegni.

Questo significhi Pontida quest'anno.

In questa Pontida è nata la Giovane Padania che non è un partito ma una associazione a sostegno delle identità padane, identità che nessun trattato, nessuna riga sulle parole di un trattato può cancellare.

Noi abbiamo fiducia, certezze. Forse un po' meno ne hanno a Roma se invece di investire nelle differenze che hanno fatto grande il Paese investono nei monoblocchi che hanno sempre fatto piccoli i Paesi.

Questo è il messaggio che noi lanciamo da Pontida a Nord, a Est, a Sud e a Ovest.

Il prossimo appuntamento è sul territorio in lotta, nei gazebo, a Venezia il 17 settembre e dovremmo esserci in massa per ricordare al mondo e al Paese che mai e poi mai verrà meno la nostra coscienza: che nella nostra libertà e in quella degli altri popoli c'è la soluzione ottimale, pacifica e democratica per il mondo del futuro.

W Pontida, W la Lega e W la Padania!